

BAUART BASEL

# La stagione concertistica nasce sotto i migliori auspici

**BASILEA** - BauArt Basel è un incontro tutto italiano, e tutto rinascimentale, tra un laboratorio per la costruzione di pregiati strumenti barocchi, uno spazio espositivo per l'arte contemporanea, e una sala da concerto per un pubblico di intenditori. BauArt ha cominciato la sua attività alla fine di gennaio e il recital del pianista (e che pianista!) André Gallo è stato il primo di una stagione di concerti da camera che si preannuncia di grande interesse. Se poi il buon giorno si vede dal mattino, l'invito è che i lettori di Basilea e dintorni seguano l'attività di questa "impresa" italo-svizzera voluta da Fanny Pestalozzi e Giovanni Tardino. Dal 9 aprile inoltre BauArt ospita l'esposizione permanente degli olii del maestro romano Alessandro Serafini dal titolo "Das Licht auf dem Gesicht". Le opere sono esposte sia al piano terreno, sia alle pareti della sala da concerto al piano superiore di Claragraben 160 e si è avuta perciò la possibilità di ammirarle durante il concerto stesso del 5 maggio scorso. L'effetto è quello di un rimando sinestetico, una ridondanza di significati artistici che il pianista Gallo ha colto subito proponendo i Quadri di un'esposizione di Musorgskij (1874) e al contempo alcune Mazurche Op. 3 di Skrjabin, altro compositore russo che della sinestesia fece un campo di ricerca in bilico tra lo scientifico e il teosofico.

Strano effetto, questo abbinamento di musica e immagine: accade spesso di sentire un concerto all'inaugurazione di una mostra in un museo, ma qui si ha piuttosto l'impressione che siano state le tele esposte ad accostarsi attorno al magnifico e centenario Steinway a coda, il perno attorno al quale ruoteranno anche le future esibizioni. Anche l'arte di Serafini, il cinquantenne pittore già noto come grafico, è arte tutta italiana, o per lo meno mediterranea, e lo si desume dai colori tersi, dagli impasti che rimandano all'affresco, e nella ricerca quasi classica per l'armonia e la perfezione delle forme "ideali". Si tratta di un'arte che ruota attorno al reale, a momenti iper- a momenti sur-realista. Ci pare ogni tanto un Magritte italiano, ma senza provocazione, o un Casorati dalle atmosfere rarefatte, alla ricerca di un volto femminile perfetto, in tutte le sue posizioni, in uno studio dell'espressione degli stati d'animo ridotta e concentrata all'estremo, ovvero alla minima variazione dei tratti essenziali del volto di una donna: naso, bocca e, soprattutto, gli occhi. Una ricerca che definiremmo sacrale, nella quale, nonostante il corpo nudo, sono ascia: pittura, musica, artigianato d'altissimo livello (quando diventa arte tout court), simpatia. Da qui l'invito al lettore colto e in attesa di nuove esperienze artistiche ad "allunga-

senti tutti quegli elementi transeunti della vita, come i capelli, le ciglia, il movimento. Una sacralità che fa pensare alla stessa arte rinascimentale italiana, in particolar modo ad Antonello da Messina del quale Serafini presenta la stessa monumentalità e spazialità razionale, o agli affreschi di Piero della Francesca. In mezzo a tutti i volti ieratici di fanciulla, sui quali giocano le variazioni di accostamento di oggetti simbolici, come il velo, l'acqua, i pesci, il labirinto, la rosa, vate della serata è stato però André Gallo, pianista ventunenne di scuola imolese, nel quale si nota una tecnica strabiliante (frutto certo del perfezionamento con il maestro Franco Scala) e una felicità di tocco evidente soprattutto nel repertorio più romantico. Il programma ha dato libero agio a Gallo di dimostrare la sua tecnica, evidente nell'Etude d'exécution transcendente d'après Paganini (n. 2) di Liszt e nell'Impromptu n. 1 (op. 29) di Chopin. Una prima parte di concerto invero brillante e ben equilibrata, con alcuni *Lieder ohne Worte* del Mendelssohn tardo (tratti dal quinto libro, 1842-44), poetici e sognanti, e con i loro echi francesi degli anni Novanta dell'Ottocento, i *Deux arabesques* di Claude Debussy. *Dei Bilder einer Ausstellung* di Musorgskij, che hanno chiuso la serata, è stato già detto tutto, e le note di Fanny Pestalozzi al programma chiarivano la genesi dell'opera riportando persino alcune immagini dei quadri originali di Viktor Hartmann, che ispirarono la famosa suite composta in pochi giorni nel giugno del 1874. Gallo ha anche qui dimostrato di trovarsi a suo agio nel repertorio classico; tutti i pezzi del programma sono stati infatti composti tra il 1837 e il 1891. Un Gallo in versione ottocentesca, sebbene, ancora tredicenne, lo stesso pianista si fosse fatto notare per aver eseguito l'integrale della musica di un antiromatico come Erik Satie! E infine, tre curiosi bis, di cui uno *Pour Fanny*, dalle ridondanze cialkovskiane, composto dallo stesso Giovanni Tardino.

Sicuramente un concerto inaugurale che non poteva battezzare meglio la sala e il suo magnifico Steinway che provine da Budapest e sul quale suonarono già Bartók e Antheil, che vi compose, come nota Pestalozzi nelle note introduttive, il suo neoclassico secondo Concerto per pianoforte (1926/27). Un pizzico di italianità in più è l'atmosfera cordiale, con tanto di rinfresco, prosecco, dolci ed espresso all'italiana, prima e dopo il concerto. Qui abbiamo apprezzato ciò che tanto ci piace (o ci manca) dell'Italia artistica: la sua *promenade* fino alle esposizioni e ai concerti futuri di BauART Basel

(<http://www.bauartbasel.com/it>).

MAURO PICCININI